

Mille prof e Ata no vax tornano a scuola Insorgono i sindacati: «Così è il caos»

Scuola di nuovo nel caos. Dopo la nota diffusa lo scorso 28 marzo dal ministero dell'Istruzione che dal primo aprile impone il reintegro nelle classi di ogni ordine e grado e all'Università del personale non vaccinato, i sindacati sono ora sul piede di guerra.

La segretaria generale della Flc-Cgil Emilia-Romagna, Monica Ottaviani, chiede «la sospensione della norma perché non è stata condivisa»; la numero uno della Cisl Monica Barbolini la ritiene «ambigua, impraticabile e che getta tutto sulle spalle dei docenti» e il leader della Uil Serafino Veltri ricorda come, soprattutto in Romagna dove il tasso di adesione alla campagna vaccinale scende dal 98% al 90%, «rientreranno almeno due no-vax per istituto».

Non ci sono numeri ufficiali, ma sui circa 3.800 che torneranno a scuola un migliaio sono proprio in regione. Con punte a Rimini, Ravenna e Forlì-Cesena, territorio zoccolo

duro dei no vax, dove in centinaia hanno scelto di intentare causa allo Stato. «È già partita una nostra lettera indirizzata al capo di gabinetto del Miur, Luigi Fiorentino, per chiedere conto — informa Ottaviani — della mancata convocazione del sindacato che, conoscendo il mondo della scuola, avrebbe potuto dare un contributo per evitare l'ennesima scelta incomprensibile. Pensavamo di averle viste già tutte, ma ci sbagliavamo evidentemente».

Che siano necessari chiarimenti e modifiche in fase di conversione in legge della nota del ministero sono convinti anche Barbolini e Veltri che sottolineano pure la discriminazione fra lavoratori. I docenti non vaccinati (no-vax o fragili) non potranno avere alcun contatto con gli studenti, ma saranno adibiti ad altre «confuse» funzioni di supporto alla didattica, mentre dirigenti e personale Ata, quindi «bidelli» o tecnici di laboratorio, di

fatto sì.

Secondo la circolare firmata dai manager Stefano Versari e Jacopo Greco, infatti, questi ultimi potranno svolgere il vecchio incarico senza essere sostituiti mentre i docenti verranno equiparati agli inidonei: 36 ore settimanali anziché 18.

«Una decisione che si rivelerà problematica soprattutto nelle scuole per l'infanzia e alla scuola primaria — fa notare Barbolini — dove gli Ata hanno per forza un contatto con gli allievi». Un esempio? Provvedono a cambiare i più piccoli quando si sporcano. Secondo Barbolini vi è poi un grande equivoco. «Lo stato di emergenza è finito o no? — si domanda —. Il messaggio è contraddittorio: i non vaccinati possono tornare a scuola, ma permane l'obbligo vaccinale fino al 15 giugno». E dal lato pratico? «I dirigenti dovranno assegnare alla velocità della luce le nuove mansioni e vi è anche il rischio che, non essendo

stati assegnati fondi ad hoc, le risorse per retribuire i supplenti vengano sottratte a quelle che gli istituti hanno già impegnato per le attività aggiuntive», dicono all'unisono Ottaviani e Barbolini. Attività che rischiano di essere bloccate per paura che non vengano retribuite. Infine, un'ultima criticità: «Stiamo ricevendo tantissime lamentele dagli iscritti — rivela Veltri —. Il malcontento rischia di tramutarsi in tensione».

Alessandra Testa

Barbolini (Cisl)
È una norma ambigua, impraticabile, che getta tutto sulle spalle dei docenti



Studenti al Fermi (LaPresse)